

Oggi alle Zebre L'alimentazione dentro e fuori dal campo

Il valore dell'alimentazione dentro e fuori dal campo è il tema su cui il club Zebre Parma inaugura un ciclo di iniziative, che vede il sostegno di Parmalat e Consorzio del Parmigiano Reggiano. L'appuntamento che segna l'inizio del progetto è il convegno di oggi alle 18 nella Club House Zebre alla Cittadella

del Rugby (stadio Lanfranchi di Moletolo), in collaborazione con Gamberi Cuori Gialloblù. La tavola rotonda sarà aperta da George Biagi, direttore sportivo e operativo delle Zebre, e Filippo Vender, responsabile dell'associazione Gamberi. A parlarne saranno Andrea Barbieri, biologo nutrizionista delle

Zebre, Ilaria Grisanti, tecnico del servizio ricerca, innovazione, competenze e sostenibilità del Consorzio del Parmigiano Reggiano, e Paola Biscotti, scientific area specialist di Parmalat. Il dibattito sarà arricchito dall'intervento di due atleti azzurri: Valeria Fedrighi e Giulio Bertaccini.

Vite in bici



In quattro anni sono stato investito tre volte dalle auto: servono più tutele



«Noi rider, schiavi di un'app per poco più di due euro l'ora»

Lo sfogo: «Lavoriamo tutto il giorno e a malapena riusciamo a pagare l'affitto»

Si fa presto a fare i conti: «Ieri ho lavorato otto ore e ho guadagnato 21 euro: l'affitto come lo pago a fine mese?». Appena più di due euro e mezzo all'ora: «È davvero questo il valore del nostro lavoro?». Lo raccontano due giovani rider, di 24 e 27 anni, appoggiati alla loro bicicletta, fermi davanti a una nota catena di fast-food in un centro commerciale della via Emilia, uno dei punti di ritrovo.

Il loro sfogo inquadra perfettamente la situazione lavorativa di questi fattorini 2.0, che corrono sulle bici elettriche da una parte all'altra della città, gestiti a tutti gli effetti da un'applicazione. A Parma come ovunque. Tanto che Glovo, la nota catena di food delivery, è recentemente finito nel bel mezzo di una tempesta giudiziaria e finanziaria, che ne mette in discussione il modello di business. La procura di Milano, in particolare, ha disposto il controllo giudiziario della società spagnola che gestisce Glovo in Italia.

Il caso

La procura di Milano ha disposto il controllo giudiziario della società spagnola che gestisce Glovo in Italia. L'accusa è pesantissima: caporalato digitale e sfruttamento di oltre 40mila rider.



L'accusa è pesantissima: caporalato digitale e sfruttamento di oltre 40mila rider, costretti a ritmi di lavoro estenuanti per paghe considerate sotto la soglia della povertà.

«Arrivo a stento a fine mese - confida ancora uno dei due rider -. Sono in Italia da quattro anni e questo è l'unico lavoro che sono riuscito a ottenere: ho provato a in-

cominciare percorsi per l'occupazione, ma mi offrono sempre lavori sottopagati. Facendo i conti, il compenso non cambia di molto». Poi senza mezzi termini si ferma e dice: «Se potessi, farei sicuramente un altro lavoro». Non solo per i ritmi. Non solo per lo stipendio. Anche perché «questo mestiere è pericoloso: sono stato investito tre volte - rac-

conta -. L'ultima sono finito una settimana in ospedale». E l'azienda? «Non si è fatta sentire, nessuno mi ha aiutato o pagato nulla».

Dietro di lui, spunta l'inconfondibile «borsone» che tiene al caldo hamburger, pizze, piadine e quant'altro. Lo chiude con uno scatto ed è già pronto per ripartire. Il telefono lo richiama «all'ordine» con tre «bip» ravvicinati. «Devo percorrere quattro chilometri, adesso», dice mostrando lo schermo del telefono.

Il suo collega, invece, rimane fermo ancora per qualche minuto. Si concede un sorso in più di Coca-Cola ghiacciata. Lui l'italiano lo parla pochissimo. Ma alla domanda: «Com'è questo lavoro?», risponde secco: «Male». La conversazione procede per concetti brevi ma chiarissimi. Il tempo libero? «Poco». «Sei felice?». Scuote la testa come per dire «così così». Insomma, a bordo di quelle biciclette dalle ruote enormi, a quanto pare si sogna poco e si fattura an-

Il costo

«Se faccio cinque chilometri, mi pagano 3,50 euro», spiega un rider.

cora meno, ma «si fatica molto, sotto il sole, sotto la pioggia. Sempre».

A ribadirlo è un altro rider di 27 anni, seduto dietro agli stalli per le biciclette in piazza Garibaldi. Sono le 15: «Ho un attimo di pausa», spiega. Quasi come se si volesse giustificare. È al telefono in video chiamata con la sua famiglia, mentre tiene guardato a vista il suo «bolide» a due ruote. «Sono da dieci anni a Parma - racconta - e da quattro svolgo questo lavoro». Per lui «va bene così», perché quando fa i conti si ritrova con «1400 euro ogni mese». Si reputa fortunato perché la sua azienda «è tra quelle che pagano meglio». Ma a che prezzo? «Lavoro tutti i giorni almeno otto ore e in qualsiasi condizione meteo - dice -. La cosa più pesante? Quando piove a dirotto o d'estate quando ci sono oltre 30 gradi: non possiamo fermarci».

Si cambia strada, ma non cambiano le idee. In piazza della Pace, è in pausa anche un altro rider, seduto mentre si gode uno spicchio di sole. Ha la bici parcheggiata proprio davanti a lui, il casco appoggiato al manubrio, una sigaretta in bocca: «Niente bene», afferma appena gli si chiede se gli piaccia occuparsi delle consegne. Si spiega con un po' di fatica, ma da subito agita tra le mani il suo cellulare: racconta che, a pranzo, a cena e in tarda serata decide di spegnere il suo dispositivo. Altrimenti: «Io sto male».

Il rumore delle notifiche che arrivano in continuazione, gli ordini dei clienti ad ogni ora diventano una richiesta insostenibile, costante. Senza contare che «se faccio tre chilometri mi pagano tre euro - aggiunge -, se ne faccio cinque sono 3 euro e cinquante». Pochi spiccioli. Tre giorni di lavoro ed ecco cosa si riesce a comprare: «I pasti e poco più». Poi scatta in piedi, l'applicazione chiama: «Bip, bip, bip». E così via, ecco che riparte.

Anna Pinazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati Rizzi: «Dipendono dall'algoritmo». Lo Bello: «Serve una Casa del rider»

«Una situazione di totale sfruttamento»

La situazione dei rider? «È di totale sfruttamento - non ha dubbi Andrea Rizzi, segretario generale Nidil Parma -. I rider che non hanno un rapporto con un'azienda, ma con un telefono, sono completamente nelle mani di questi algoritmi, che li condizionano fortemente e che non seguono regole chiare».

A tutti gli effetti schiavi del sistema che sta dietro l'applicazione che gestisce le richieste. In pratica: più ri-

spondono agli ordini dei clienti, più l'algoritmo li fa lavorare. Quello che sta facendo la procura di Milano diventa dunque «un passaggio importantissimo - aggiunge -, che finalmente prende atto della gravità della situazione».

Non tutte le aziende di questo tipo, però, si approfittano dei lavoratori: «Noi puntiamo al modello Just Eat, con cui da tempo abbiamo un accordo per rientrare nel nostro contratto nazio-



L'app

Il sistema funziona così: più i rider accettano gli incarichi, più l'algoritmo li «premia» offrendo loro nuovi ordini.

nale - spiega Massimo Lo Bello, funzionario e coordinatore del settore merci e logistica per Filt Cgil Parma -. Condizione che garantisce una serie di tutele, dalla sostituzione del mezzo, al rimborso chilometrico». Il contesto però, in generale, «è al limite». Quindi oltre agli scioperi, si pensa a soluzioni molto più concrete, che possano avere un impatto.

A Parma, per esempio, si era pensato di realizzare

una «Casa dei rider» («progetto di cui si era parlato durante la campagna elettorale, poi improvvisamente dimenticato»).

L'idea sarebbe questa: creare un punto di ritrovo per tutti i rider. Uno spazio dedicato a loro «per ricaricare le biciclette elettriche e gli smartphone, i loro strumenti di lavoro, o per ripararsi dalle intemperie - spiega Lo Bello -, ma anche per avere un punto unico di riferimento. Sarebbe utile anche per noi sindacati, per raggiungerli con facilità e parlare con loro. Aiutarli».

A.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA